



MINISTRE
DEGLI
INFERMI
DI S.
CAMILLO

MESSAGGIO INTER-CONGREGAZIONALE

Religiosi Camilliani – Figlie di San Camillo

Ministre degli Infermi di San Camillo

14 luglio 2015

Festa liturgica di San Camillo de Lellis

401 anni dalla sua morte

ALLE CONSORELLE E AI CONFRATELLI ANZIANI E MALATI

Invecchiare con dignità ed eleganza:

un imperativo etico ed una scelta personale

*«Figlio, soccorri tuo padre nella vecchiaia,
non contristarlo durante la sua vita.
Sii indulgente, anche se perde il senno,
e non disprezzarlo, mentre tu sei nel pieno vigore.
L'opera buona verso il padre non sarà dimenticata»
(Sir 3, 12-14a)*

Nell'anno dedicato alla Vita Consacrata, siamo invitati a “guardare al passato con gratitudine, a vivere il presente con passione, servendo come il Samaritano con compassione e ad abbracciare il futuro con speranza”. In questo messaggio esprimiamo la nostra gratitudine a coloro che hanno costruito la storia *eroica* del nostro Ordine e delle nostre Congregazioni religiose – una storia carismatica che ha attraversato quattro secoli e che è chiamata a rispondere alle molteplici sollecitazioni che ci stanno di fronte – per non dimenticare i nostri Confratelli e Consorelle anziani e malati di oggi.

A differenza della cultura asiatica in cui la persona anziana è ancora considerata culturalmente rilevante e socialmente rispettata come la memoria e la saggezza incarnata della comunità (cfr.: in Giappone, il giorno dedicato agli anziani si celebra come festa nazionale), nella nostra cultura occidentale, gli anziani non sono soggetti di molta considerazione. L'enfasi viene posta sempre più sulle loro disabilità e limitazioni, sui costi e le spese necessarie per l'assistenza a livello di politiche di sanità pubblica, sull'aggravio del sistema pensionistico; sempre meno si insiste sulla loro ricca storia di vita, sull'esperienza e la saggezza umana di cui sono depositari. A monte di questa visione riduttiva della persona umana, definita solo per quello che “produce e non per quello che è”, si colloca una grande questione: l'invecchiamento rappresenta una fase della vita caratterizzata da una crisi

esistenziale in tre dimensioni: crisi di identità (con la perdita di sé), crisi di autonomia (con una crescente dipendenza dagli altri) e crisi di appartenenza (sradicamento dal proprio ambiente verso una casa di riposo).

È necessario recuperare, attraverso un atteggiamento resiliente, il significato di questa *crisi* che colpisce profondamente l'*essere anziano*, soprattutto nella nostra società ormai definita come *civiltà dello scarto* e della scadenza programmata!

Fino a non molto tempo fa si parlava semplicemente di *vecchiaia*. Oggi la letteratura scientifica a proposito dell'invecchiamento distingue tre categorie di anziani: a) gli anziani *giovani* di età compresa fra 65 e 75 anni; b) gli anziani propriamente detti di età compresa tra 75 e 85 anni; c) le persone molto anziane, oltre gli 85 anni, che nel prossimo futuro, secondo i ricercatori di questa area, aumenteranno sempre di più. Al tempo di san Camillo si parlava molto di *poveri e malati*, mentre la categoria degli *anziani* non veniva quasi menzionata nei suoi scritti! Sicuramente ci saranno state persone anziane in quell'epoca. Oggi, però, insieme ai poveri e agli ammalati, abbiamo anche il grande impegno degli anziani da curare, che hanno bisogno di particolare premura ed attenzione, soprattutto se affetti da malattie croniche degenerative come l'Alzheimer e il Parkinson. L'invecchiamento della popolazione è un fenomeno molto recente nella storia umana. Nei paesi sviluppati il numero degli ospedali pediatrici è diminuito in modo significativo e in molti casi sono anche scomparsi, ma in compenso le case di cura e/o riposo per anziani si moltiplicano, diventando una reale forma di *business* redditizio nel panorama del mondo della salute.

Oggi viviamo in una società chiamata "*post-moderna*", si parla di civiltà "*post-industriale*", "*post-cristiana*" e anche "*post-umana*"! Sì! Il "*post-umanesimo*" è un movimento ideologico che annunciando la messa al bando dalla vita dell'uomo della morte – vista insieme con l'invecchiamento come una *malattia* a cui bisogna trovare un rimedio e non come una dimensione della nostra esistenza – ci offre il "*dono dell'immortalità*" in questa terra.

Ma la società post-moderna non è ancora riuscita a far rispettare ed applicare i diritti fondamentali dell'uomo, proclamati dall'ONU nel 1948, al termine della Seconda Guerra Mondiale (1939-1945), diritti che garantiscono la possibilità di vivere con dignità (libertà di pensiero e di coscienza, educazione, salute, alloggio, lavoro, etc.): ed ora siamo già coinvolti in questa visione antropologica secondo cui l'essere umano è qualcosa che deve essere superato e sorpassato. Naturalmente, ci troviamo di fronte ad un'ideologia, che, così come ha cercato di negare la nostra finitezza, ora cerca anche di negare la nostra condizione umana. L'età non può essere vista come un processo patologico o peggio come un tragico destino rispetto al quale non possiamo intervenire se non accettandolo passivamente!

È necessario scoprire come possiamo invecchiare con grazia, saggezza, serenità ed eleganza estetica. Questo è l'orizzonte della nostra riflessione che proponiamo in questo messaggio.

Vivere con gusto e dignità la nostra «Domenica della Vita»!

Il tempo della vita, vissuto come *Kpóvos*, oggi è molto ben documentato dalla conoscenza scientifica della geriatria e della gerontologia. Ma è documentato soprattutto il percorso di oscurità e di ombre, che il *Kpóvos* determina: cambiamenti e drastica perdita di energia, di forza, di abilità, di lucidità e volontà e di coscienza della nostra finitezza. Accogliere, invece, il tempo di vita, come *Kaipós*, come un cammino di luce, mentre si vive nel *Kpóvos*, è un'opzione per un invecchiamento dignitoso e in buona salute.

Gli anziani non possono vivere passivamente solo secondo lo stile del *Kpóvos* che punta al futuro invecchiamento come ad un destino implacabile, con la riduzione delle forze, dell'energia, della lucidità e con la crescita della dipendenza dagli altri. L'anziano ha bisogno di espandersi in modo creativo. Sta attraversando una fase di vita piena di saggezza esistenziale e può ancora contribuire attivamente alla vita della comunità e della società. Invecchiare con dignità ed eleganza significa vivere una scelta, una sfida, un obiettivo e una vera missione che comincia da noi stessi, prima di annunciarlo agli altri.

Desideriamo citare *dom Aloisio Lorscheider* (religioso francescano), cardinale brasiliano, il quale a pochi mesi dalla sua morte (23/12/2007), avvenuta ad 83 anni, ha tenuto una conferenza dal tema “*invecchiare con saggezza*”, ai suoi confratelli francescani anziani, nel medesimo convento dove si era ritirato in silenzio negli ultimi anni. Ha condiviso la sua esperienza personale ed ha parlato della vecchiaia come della «*Domenica della Vita*». Bella immagine, quella usata dal pastore che conosce le sue pecore e riconosce che nella *Domenica* l'essere, il socializzare e il celebrare o il giocare, acquistano la priorità sul lavoro, il fare, le cose e lo stress di tutti i giorni!

È necessario meditare sul messaggio di questo "vecchio saggio e rispettabile" che ci racconta della sua esperienza personale come anziano.

1. *Fare attenzione a non perdere la nostra identità.* Siamo persone dignitose e continuiamo ad esserlo anche quando invecchiamo. Invecchiare non è una fatalità del destino: noi possiamo scegliere come invecchiare senza rinunciare alle nostre capacità e ai doni di essere e di agire. L'ideale è che – nel momento di lasciare questo mondo (morire) – la morte ci trovi ancora pienamente vivi e non vivere solo in attesa della morte, cedendo passivamente alla noia e al pessimismo. È necessario *godere* ogni istante, estraendo tutto il succo della vita.

2. *Tempo di contemplazione.* La vecchiaia può essere anche il tempo della contemplazione e dell'incanto. Noi registriamo molti eventi, situazioni ed incontri lungo tutta la nostra vita, anche esperienze piuttosto tristi, dentro di noi. È necessario contemplare, in modo speciale, la realtà e la verità della nostra fede. Se lo facciamo, il tempo ci apparirà breve, perché ci sono molte cose da approfondire contemplativamente dentro di noi.

3. *Tempo di silenzio.* La vecchiaia è anche il tempo del silenzio. Santa Teresa d'Avila ha sempre insistito sul raccoglimento e soprattutto sul *silenzio interiore*. Quando eravamo più giovani, per natura ed età, siamo stati più inquieti e rumorosi. Un po' più avanti negli anni, si diventa più calmi e riflessivi. Preferiamo posti più silenziosi, lontani dal rumore infernale

della città, dal traffico e dalle fabbriche. L'ascolto della musica può essere una conquista importante.

4. *Tempo di spoliazione e di distacco.* A poco a poco ci spogliamo di molte vanità, superficialità, rancori, piagnistei e sofferenze. È il tempo della nostra *Kenosis* personale, del perdono e della capacità di vivere in pace. Con il passare degli anni, rischiamo di diventare come i blocchi di granito, duro, impermeabile ed immutabile. Riteniamo di non avere nulla da imparare dai giovani e ci chiudiamo in noi stessi. Come sono le nostre idee, i nostri gusti e le persone amiche? Dobbiamo trasformare il blocco di granito nel blocco di cristallo.

5. *Tempo di preghiera.* La preghiera è la missione speciale degli anziani. C'è più tempo a disposizione. Se non preghiamo, la nostra vecchiaia perde molto del suo significato. La vecchiaia è un momento speciale per coltivare più intensamente la dimensione spirituale. Ed è bene ringiovanirsi nella nostra preghiera. Preghiera ringiovanisce il cuore. San Paolo ci ricorda che «*se anche il nostro uomo esteriore si va disfacendo, quello interiore invece si rinnova di giorno in giorno*» (2Cor 4,16). La preghiera è anche un mezzo per uscire dalla solitudine, che è la più grande minaccia della nostra epoca. Ricongiunge noi stessi agli altri e a Dio, rafforzando il nostro senso di appartenenza. Forza misteriosa, ma performante!

6. *Tempo di dominio su noi stessi.* Come ci comportiamo? Come anziani impazienti, egoisti, mormoratori o come anziani dal cuore paziente, tollerante e distaccato? È necessario creare in noi un nuovo *look* con maggiore serenità nei confronti della vita vissuta. Controllare le irritazioni per coltivare la gioia di essere ancora in vita e potervi contribuire ancora con qualcosa di significativo.

7. *Tempo per coltivare e testimoniare la gratitudine.* Solo coloro che coltivano l'umiltà e abbracciano la propria condizione umana di vulnerabilità sono capaci di ringraziare! Gli arroganti e gli autosufficienti, convinti di bastare a se stessi, non sentono il bisogno di Dio. Siamo grati a Dio per le tante opportunità di crescita meravigliose che abbiamo avuto per tutta la vita. Più che il *lamento*, siamo sfidati a coltivare l'atteggiamento dell'*apprezzamento della vita*! Siamo invitati a esprimere la nostra gratitudine a Dio per le tante persone che ci hanno sostenuto per tutta la vita.

Vivere l'invecchiamento come dono e testimonianza nella comunità

La testimonianza della fedeltà alla vocazione

La fedeltà alla vocazione camilliana è indubbiamente la più importante ed eloquente testimonianza del valore della medesima. Essa racconta una ricca storia d'impegno, di donazione, di sfide, di gioie e difficoltà vissute in Cristo con l'obiettivo di restare fedeli a Lui e all'umanità bisognosa e sofferente. Le religiose e i religiosi anziani possono ripetere con l'Apostolo: "Chi mi separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, la spada, la persecuzione, la fame, il pericolo, la spada? Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori per virtù di Colui che ci ha amati (Rm 8,35-39).

La fedeltà alla vocazione è testimonianza efficace per la chiesa e per il mondo. E' *profumo gradito al Signore, offerto a lui in sacrificio* (cfr. Es 29,18; Fil4,18). I giovani e le giovani

vocazioni di oggi hanno bisogno di questa testimonianza di fedeltà che li incoraggia nel cammino e li aiuta a non smarrirsi nelle difficoltà.

Ricordiamo queste parole di Giovanni Paolo II: *“Lo spirito umano, pur partecipando all’invecchiamento del corpo, rimane in un certo senso sempre giovane se vive rivolto verso l’eterno. Se è vero che sul piano fisico gli anziani hanno, in genere bisogno di aiuto, è altrettanto vero che nella loro età avanzata possono offrire sostegno ai passi dei giovani che si affacciano all’orizzonte dell’esistenza”*¹.

La testimonianza della gioia

La vera gioia ha la sua radice in Cristo e nella sua Resurrezione. Le religiose e i religiosi anziani possono ripetere: “Noi abbiamo creduto all’amore che Dio ha per noi” (1Gv 4,16). E’ la gioia esistenziale di chi, nella vita, ha cercato la volontà di Dio e la sua maggior gloria. E’ la gioia di chi *“ha combattuto la buona battaglia”* (2Tm 4,7) ed è rimasto fedele nonostante le prove e difficoltà. E’ la gioia di chi ha aderito al progetto di Dio nella propria vita e può attendere in letizia *“la corona di gloria”* nell’eternità. La gioia pasquale deve essere visibile nei volti delle religiose e dei religiosi e deve irradiare la comunità e il mondo circostante. E’, questo, un forte annuncio vocazionale che attira e conquista i giovani di oggi.

Vivere la conformazione a Cristo nell’anzianità e nella malattia

L’anzianità è spesso collegata alla malattia. Il tempo della malattia non è il tempo separato dall’espressione carismatica, è anzi il tempo privilegiato per vivere il carisma nella sua pienezza.

Riguardo alle pene e alle malattie che talora comporta l’età avanzata, San Giovanni Paolo II, rivolgendosi agli anziani, ha scritto: *“Nelle prove della vecchiaia sta il vostro itinerario di dolore, e voi accompagnate Cristo nel suo cammino verso la croce. Voi non versate lacrime da soli e non ne versate alcuna invano (cf. Sal 56,9). Per mezzo del dolore egli ha redento il dolore, e per mezzo del dolore voi collaborate alla sua opera redentrice (cf. Col,24). Prendete le vostre sofferenze come un suo abbraccio e trasformatelo in benedizione...”*².

La paziente accettazione, in Cristo, della propria condizione di malattia e sofferenza arricchisce il patrimonio spirituale della chiesa e dell’istituto. E’ questa una testimonianza preziosa di cui la chiesa e gli istituti hanno sempre bisogno.

Le consorelle e i confratelli che vivono la propria anzianità ed infermità in adesione alla volontà salvifica del Signore, non sono ai margini della missione dell’istituto, ma partecipi di essa e coinvolti nel suo dinamismo apostolico; anzi “sono posti nel cuore della stessa missione carismatica”, e ad essa partecipano in forma nuova ed efficace³. E’ questo il tesoro più grande che religiosi e religiose anziani e malati possono offrire all’umanità. Da questo

¹ Giovanni Paolo II, *Lettera agli anziani* n. 12.

² Giovanni Paolo II, *Giovanni Paolo II e gli anziani*, (a cura di) Baracco L., Collana “Servizio dell’unità” L.D.C. n. 32, Torino 1982, n.4.

³Cfr. *Vita Fr.* n. 68 .

tesoro della redenzione scendono continuamente, nella Chiesa, nei nostri istituti e nella società: grazia, salvezza, consolazione e speranza!

Vivere con i confratelli anziani e malati.

La necessità di prepararci per un sano invecchiamento!

Noi siamo umani e non angeli, ed è proprio in questa condizione umana, fragile e vulnerabile, che un giorno, a un certo punto della nostra vita, siamo stati toccati dalla grazia divina, in modo misterioso. Siamo stati scelti, istruiti e mandati nel mondo come Camilliani/e per essere ed annunciare una *buona notizia* (Vangelo). Oggi siamo di fronte alla sfida di ristabilire dei legami di solidarietà intergenerazionale, contro un'ideologia che segrega, isola e facilmente scarta gli anziani.

Il nostro stimato p. Calisto Vendrame – ex Superiore generale – in un scritto rivolto trenta tre anni fa ai confratelli anziani, già ci ha avvertito che non vi è alcuna necessità di separare i nostri anziani. La loro presenza nelle nostre comunità, quando la loro esperienza si combina con la sapienza, è una vera benedizione. Saper ascoltare e dialogare, per scoprire e soddisfare i veri bisogni degli anziani, di cui spesso neppure loro sono pienamente coscienti. Un altro punto importante «è quello di aiutare gli anziani a vivere la loro vita in tutte le sue dimensioni, non sostituendosi a loro» (cfr.: CIC, n. 147, anno XII, 20 aprile, 1982, p. 155-158). In altre parole, aiutare è rispettare il ruolo degli anziani, la loro autonomia, anche se ridotta, senza essere paternalistici o assumere atteggiamenti infantilistici.

«Alcune persone anziane diventano antipatiche senza necessità, in buona fede ("ma non è sempre una "buona fede"), perché si sentono obbligate in coscienza a vedere, correggere, e forse a censurare e talvolta anche a denunciare. Vorrei, se fosse possibile, risparmiare loro queste sofferenze, così come la comunità, dispensandoli da questo obbligo. Quando siamo anziani, se non abbiamo la responsabilità di Superiore (che è il padre della comunità), saremo tutti molto più amati se sappiamo che si comportano come "nonni", piuttosto che come "padri". Il libro del Siracide già lo consigliava più di duemila anni fa: "Parla, o anziano, poiché ti si addice, ma con saggezza, e non disturbare la musica"» (Sir 32,3).

Padre Calisto ci avvisa: *«Mi sembra importante per il nostro essere religiosi, saper invecchiare con saggezza e serenità, e prepararsi nel tempo per superare la barriera dell'età senza traumi. Sapendo resistere alle due tentazioni di coloro che invecchiano: quella di non accettare la realtà e di non lasciare gli impegni che non possiamo portare avanti con adeguatezza agli altri, e quella all'opposto di perdere la fiducia nella propria forza, anche se ridotta, e abbandonare tutto. Il segreto sta nel sapere lasciare alcune attività e assumerne altre più congrue alle proprie forze, senza mai perdere l'interesse per la vita».*

«Se potessi dare un consiglio ai miei fratelli più giovani direi: siate pieni di comprensione e amore verso i nostri anziani che con grande sacrificio hanno aperto le

strade lungo le quali oggi viaggiamo tranquilli. Si sono sacrificati in modo che noi potessimo avere quello che mai avremmo potuto avere. Hanno bisogno del nostro riconoscimento e del nostro affetto. Aprite gli occhi per vedere ciò di cui hanno bisogno, dal momento che "un anziano amato, è un d'inverno pieno di fiori».

«Ai miei fratelli più anziani e malati, dico: abbiamo bisogno della vostra saggezza, esempio, preghiera e calore. La vostra presenza nella comunità è preziosa, non solo perché ci dà la gioia di servire, come Cristo stesso e in ogni caso restituire quanto avete fatto per noi, ma anche per riconoscere che senza di voi, la comunità si sentirebbe un po' orfana e potrebbe dimenticare alcune dimensioni di una realtà che dobbiamo prendere in considerazione, in modo che la nostra vita sia più reale».

«Sappiamo anche che possiamo vivere le "notti dello spirito", perché Dio non è facile per nessuno, anche se Lui è l'amore, o, più precisamente, proprio perché è "Amore". Vedendovi affrontare serenamente il processo dell'invecchiamento, vedendovi vivere non solo di ricordi, ma anche di sogni e di progetti, ci sentiamo più sereni ed incoraggiati anche noi, che viaggiamo sulle stesse strade: possiamo guardare al futuro con la speranza».

Qui è indicato il percorso da seguire, la costruzione di un orizzonte di speranza. Ai nostri anziani e malati esprimiamo la nostra cura, il rispetto e la gratitudine. I nostri giovani e adulti – anziani di domani – hanno davanti a sé una missione ed una scelta esistenziale e nessuno si può sostituire loro in questa responsabilità. Quindi ci poniamo questa domanda: come stiamo invecchiando? Ci stiamo prendendo cura *dell'anziano* che silenziosamente sta crescendo dentro di noi? Che tipo di persone anziane saremo in futuro e come stiamo gestendo il nostro mondo interiore? Alcuni vivono solo di ricordi, proclamano e pregano i "salmi delle lamentazioni della vita": qualcuno invece è ancora capace di sogni, progetti e gratitudine?

Che san Camillo, i santi Martiri della carità, i beati Enrico Rebuschini, Luigi Tezza, Giuseppina Vannini e Maria Domenica Brun Barbantini che ci hanno preceduto in cielo, ci proteggano e i nonni di Gesù – Anna e Gioacchino – ci ispirino lo stile per affrontare i momenti di sofferenza della vita, con serenità evangelica, per invecchiare con sapienza ed eleganza!

Padre Leocir PESSINI – Superiore generale dei religiosi Camilliani

p. Laurent Zoungrana (*Vicario generale*), fr. Ignacio Santaolalla, p. Aris Miranda, p. Gianfranco Lunardon

Madre Zelia ANDRIGHETTI – Superiora generale delle religiose Figlie di San Camillo

Sr. Rosanna Priore (*Vicaria generale*), Sr. Lancy Ezuparayil, Sr. Flor Barreda Correa, Sr. Sabina Zida

Madre Lauretta GIANESIN – Superiora generale delle religiose Ministre degli Infermi di San Camillo

Sr. Riccarda Lazzari (*Vicaria generale*), Sr. Sonia Freitas, Sr. Liberty Elarmo, Sr. Rebecca Adhiambo